

Scene di conversazione

Ritratti di Liberale da Pinedel, Laura da Pola e Febo da Brescia
di Lorenzo Lotto,

Testi

presentati da Matteo Ceriana e Massimo Firpo

letti da Sara Drago

Lorenzo Lotto, testamento olografo, Venezia, 25 marzo 1546

“Onde, per questa mia ultima volontà, anullo e casso ogni altre scripture e testamenti facti altri tempi et *maxime* in Treviso del 1542 in casa de misier Zuane dal Saon, mio compare, per causa *videlicet* li amici et benevoli nostri, tra esso misier Zuane e mi, vedendomi ne la età e solo, senza fidato governo *etiam* molto inquieto de la mente, lo amico nostro comune molto intrinseco de ciascuna parte misier Antonio Carpan, orefice in Treviso, mosso da sì et fattosi mezzo tra el ditto misier compare e mi a farmi andarli in casa per fedelissima quiete de l’animo et governato in tute le comodità al bisogno umano, in mia parte et per l’altra, sperando che li soi figlioli de ditto compare aprendesse beneficio de l’arte et sientia de la pittura da me, de la quale esso compare molto si diletta, et carissimo li era avermi in casa da padre, non solamente suo, ma de tuta la famiglia, respetato et onorato, senza voler che mai io spendese né mi costasse o pagasse un quatrino, et perpetuarmi sempre con loro. Et così me lassai condur a tal unita compagnia in Yesu Christo, con intention però de non essere vinto de tal cortese et caritatevol beneficio, li andai.”

*

Pietro Aretino a Lorenzo Lotto (Venezia, aprile 1548): «O Lotto, come la bontà buono e come la virtù vertuoso, Tiziano, sin d’Augusta e in mezo la grazia di tutti i favori del mondo, vi saluta e abbraccia, con il testimonio de la lettera che due dì sono mandommi. [...] Non è invidia nel vostro petto. [...] Ma lo essere superato nel mestiere del dipingere, non si accosta punto al non vedersi agguagliare ne l’offizio de la religione. Talché il cielo vi restorará d’una gloria che passa del mondo la laude».

*

Testimonianze Inquisitori ali dell’11 febbraio 1549 contro Bartolomeo Carpan, secondo le quali «alcune volte proponeva che non havemo libero arbitrio se non al male fare, et non al ben fare, et contrastava etiam che ‘l pontifice non havea potestà alcuna, che li santi non haveva potestà alcuna de intercedere per nui et che le orationi non ne suffragava in cosa alcuna, et questo perché Christo havia pagato per nui». «Mi comenzò ad esaminare si faceva quaresima, disuadendomi non farla et

che dovesse magnar della carne, perché mangiando pesce mi potria causar qualche malatia, dove seria danno a casa mia et a mei fioli, et che la quaresima non era ordinata da Idio ma dalli preti».

*

Testimonianza inquisitoriale del 13 marzo 1559: «Se li huomini che vivono hereticamente et pravamente meritano esser castigati, quanto più poi sono degni di castigo quelli che non solo vivono malamente, ma che tra li compagni, con li amici et con ogni sorte di persone vanno publicando, disputando et disseminando mille diaboliche et heretiche pravità et opinioni. Et se alcuno è tale, un certo Bortolamio Carpan, persona idiota et che fa il mestier dell'orese over zogliero, è peggio di tutti. Perché, oltre che già 10, 20 et 30 et più anni ha sempre vivuto da lutherano, mangiando senza rispetto carne di ogni tempo et facendo poco stima delli santissimi sacramenti della nostra catholica santa Chiesa romana, da tutta la città et specialmente da chi lo conosce o pratica è tenuto et riputato essere già tanti et tanti anni grandissimo lutherano. Ma questo non li basta ché, instigato dal diabolico suo spirito, ogni volta che si ritrova sia con molti o con pochi de' suoi amici, compagni o conoscenti sempre ritrova occasione di mettere in campo qualche heretica opinione et quella diffende, oppugnando la vera et catholica et christiana verità. Et molte et molte volte, già molti et molti anni, se si ha ritrovato con compagni in qualche horto o luogo simile, soleva et suole montar sopra li arbori per esser meglio udito et di là predicare et disseminare le sue heretiche et maladette opinioni, non da burla ma seriamente, cercando così di infettare li animi de molti de' suoi eguali, sì come ha fatto et come meglio per li testimoni sarà dechiarito. Et benché altre volte già più anni sia stato denunciato alla Inquisitione, quando si soleva ridure a San Nicola di Tolentino, nondimeno ha pur voluto continuare et perseverare nelle sue diaboliche opinioni, et quelle non solo tra sé et con sé medesimo trattare et discorrere, ma quelle proponere, disputare et disseminare in publico si diletta a perditione, ruina et scandalo di molte anime christiane».

*

Testimonianza inquisitoriale del 10 giugno 1571: «Un Bartholomeo Carpan orefice [morto l'anno prima] quale, ragionando più volte con me, me dissuadeva che io non dovessi credere al santissimo sacramento, cioè che in quello ci fosse il vero corpo di Christo, dicendo ancora che non era peccato mangiare carne di venerdì né di sabbato né di quaresima et altri giorni prohibiti dalla santa Chiesa, che la confessione che si fa al sacerdote sacramentale non era necessaria ma che bisognava confessarsi a Dio solo, et che non ci era purgatorio ma che 'l purgatorio era stato ritrovato da preti et frati per utile loro, che 'l papa non ha più autorità che un altro prete et che l'indulgenze che dava eran cose vane». La moglie stessa del Carpan gli avrebbe confidato «che dopoi ella haveva per marito esso Bartholomeo lei non sapeva che cosa fosse venerdì né sabbati, né missa né confessione, et che vivevan come fan le bestie».

*

Testimonianza inquisitoriale di Benedetta Carpan, moglie di Bartolomeo: «Dopoi ella haveva per marito esso Bartholomeo lei non sapeva che cosa fosse venerdì né sabbati, né missa né confessione, et [...] vivevan come fan le bestie».

Alessandro Caravia, *Il Sogno*, Venezia 1541:

Alcuni qui hor mi potrian rispondere:
 «Il basta sol che per noi Christo è morto».
 Fariano ben costoro andarsi ascondere
 e le triste herbe spiantar dil lor horto.
 Dio volse nel suo figlio l'alma infondere
 e gli giudei lo fer morire a torto,
 e volentier lui morse per salvare
 ch'i suoi comandamenti vorran fare. [...]
 Fa' che in la mente tua sia sempre Christo
 et habbi fede solamente in lui.
 Poni la tua speranza in Giesu Christo
 che patì morte per amor de nui. [...]
 E di': 'Signor, ancho che non sia degno,
 ti prego che mi vogli haver accetto
 per il sangue tuo sparso al santo legno'. [...]

Chi di Luther si tien, chi de' papisti. [...]
 Chi se tien santo a non mangiar galline
 chi de quaresma non fan discipline. [...]
 Ognun ha variato il suo intelletto:
 chi al papa e suoi perdoni presta fede,
 chi a Martin Luther, e a' giubilei non crede.
 Dunque in due parti mia Chiesa è divisa:
 papisti l'una e l'altra lutherani.
 E chi può non la vuol haver decisa
 sta lite di strumieri e zamberlani. [...]
 Papisti Luther non pretia una scorza,
 Luther papisti una foglia di ruta:
 a voler che sta lite ormai si smorza
 fargli bisognaria un santo concilio,
 acciò gli tristi sian scaccià in essilio. [...]
 Gli è un certo Martin Luther suscitato,
 che pregia poco preti e frati manco,
 et è dagli alamani molto amato.
 Di chiamar il concilio mai è stanco
 e certi suoi capitoli ha formato
 che di provarli tiensi più che franco. [...]
 Questo Martin, per quel che si ragiona,
 d'ogn'arte di dottrina gli è eccellente.
 Il pur vangel costui non abbandona.
 Luther de molti ha intrigato la mente:
 l'un dice che sol Christo a noi perdona;
 quell'altro poi Paolo terzo e Clemente.
 E così ogniuno chi tira e chi mola,
 chi dice il ver, chi mente per la gola. [...]
 Ogniuno tira l'acqua al suo molino,
 piova dal cielo o venga da l'inferno,
 poco conto si fa de Dio divino.
 La Chiesa ridotta è 'n un mal governo,
 e se Dio non la drizza a buon camino
 di mal in peggio andrà, se 'l ver discerno.

Alessandro Caravia, *La verra antiga de' castellani, canaruoli e gnatti, con la morte de Giurco e Gnagni*, Venezia, 1550.

Gnagni rivendica i meriti da lui acquisiti con digiuni, elemosine e penitenze per scampare al purgatorio, ed è disposto a cogliere al volo l'occasione offertagli da un prete con la promessa di spedirlo in paradiso a forza di offerte, «messe e oration» in cambio di qualche congruo esborso di denaro. «Fatta la confession, dal prete assolto», Gnagni si dispone infine a far testamento, lasciando poche cose alla sua sposa, «co sto patto: che calche Ave Maria / e Paternostri ogni sera e mattina / dir essa voia per l'anima mia», e dando disposizione di vendere tutto il resto «e per l'anema mia sia despensai», di tenere accesi in chiesa ceri e lumini «su l'arca, perché mi no me destioio / dai boni antighi miei ben costumai», di essere sepolto in abito francescano e con un folto seguito di preti. Al capezzale di Giurco si presenta invece un frate che lo esorta ad affidarsi solo alla misericordia di «quel che governa el ciel, la terra, el mar / e fa luser le stelle, luna e sol»: «Habbi speranza in Dio santo e divin, / che pesca e tira in ciel co la so rè / quei che no stima el mondo un bagatin, / ma chi ha speranza, carità e fede / se salvi perché in tel vanzelio 'i crede». Sulla base di queste premesse, il dialogo che a questo punto si intrecciava tra Giurco e il frate diventava una sorta di credo fondato sulla giustificazione per fede, sulla grazia, sul sacrificio di Cristo:

«Quanto è che ti non te s'è confessao?»,
ghe disse el frate. E Giurco ghe rispose:
«Ogni hora in colpa, missier me ho chiamao
a Christo santo che morite in crose
per purgar di so eletti ogni peccao.
Ho ditto calche Pater sotto vose
e da mi mai no fisi opera bona.
Per gratia Christo el paradiso dona».

Respose el frate: «Ti la intendi, fio,
chi d'acquistar si medemo se fida
el paradiso opera da zudio
e camina come orbo senza guida.
Liberi tutti semo al peccao rio,
ma la bona uva no nasse senza vida:
Cussi s'è el ben che fa ogni christian vero,
si el spirito santo non ghe impia el pavero.

E tutti quei che ha fede in Giesu Christo
albori se puol dir che fa buon frutto.
Spiera de far del paradiso acquisto,
Giurco mio caro mediante l'aiuto
del padre eterno che al tutto ha provisto
e ai prieghi nostri mai fu sordo e muto.
E soa misericordia è sì infinita
che 'l ne ha compra col sangue eterna vita.

Per el sangue de Christo se giustifica
chi s'è christian e no per altro niente.
L'opere bone la fede chiarifica
como la terra il sol col sé lusente.
E po' la morte de Christo mortifica
i peccai nostri, e questo habilo a mente».